

**Libro-intervista di Natta**  
**La lezione del professore**  
**«Recuperare la politica**  
**dei valori e dei principi»**

MICHELE URBANO

MILANO. Alessandro Natta non fa tempo a entrare nella Casa della cultura dove un centinaio di persone lo attendono impazienti per la presentazione del libro-intervista «Tre tempi del presente» (editore Paoline) a cura del vaticanista dell'Unità, Alceste Santini. La sua presenza a Milano a poche ore dalla chiusura del congresso del Psi è un'occasione ghiotta che i cronisti non si lasciano sfuggire. Allora è proprio crisi? «Mi sembra di sì. Si tratterà di vedere come si risolve: se nel quadro di vecchie logiche o, invece, si troverà il coraggio di trovare soluzioni nuove». E le bordate contro il Pci venute dalla tribuna congressuale del Psi? «Se sono quelle che ho sentito nei giorni scorsi sono pretestuose e artificiose. Ma arriverà mai l'alternativa? Bisogna farla arrivare e per far ciò bisogna costruirsi». Quali sono le prospettive per il dialogo tra comunisti e cattolici? «Noi guardo ai grandi fatti del mondo». E in Italia? «Ha un senso se recupera una concezione alla della politica basata sui valori e sui principi». Finalmente Natta riesce a legare la porta e a entrare nella grande sala dei dibattiti della casa della cultura. Qui c'è il capogruppo dei deputati Dc, Mario Marinazzoli, che non è ancora seduto al tavolo della presidenza assieme ad Aldo Tortorella, della Direzione del Pci, Alceste Santini, il segretario regionale del Pci lombardo, Roberto Uboldi, il coordinatore di «Famiana» cristiana, Beppe Del Colle, il direttore del Centro studi sociali di Pa-

**«Il nostro paese?**  
**È il regno della mafia**  
**Chiediamo allo Stato**  
**di non lasciarci soli»**

**A Roma gli studenti di Gela**  
**«Sos da una città d'inferno»**

«Vorremo tornare a mangiarci una pizza senza tremare di paura». È quanto chiederanno gli studenti di Gela a Francesco Cossiga, a Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione Antimafia e a tutti coloro che incontreranno durante la loro giornata romana. I giovani della città siciliana sono sbarcati nella capitale per chiedere alle «istituzioni» di fare la loro parte.

ROMA. Come le persone importanti hanno l'agenda piena di appuntamenti: vedranno il presidente della Repubblica, il presidente della commissione Antimafia e poi rappresentanti dei partiti e dei sindacati. Sono gli studenti di Gela, quel gruppo di ragazzi che hanno avuto il coraggio di denunciare come la mafia aveva ridotto la loro città: un inferno dove è più facile trovare un morto ammazzato in mezzo alla strada che un lavoro. E sono davvero persone importanti gli studenti di Gela perché se qualcosa si sta muovendo, è anche merito loro. Hanno lanciato per primi i Pci e hanno continuato a chiedere solidarietà e aiuto anche quando le cosche hanno alzato il tiro. Quando la commissione Antimafia si recò in viaggio in Sicilia descrissero a Gerardo Chiaromonte e agli altri componenti del comitato le fasi della guerra che in meno di due anni ha fatto 45 morti. Novantamila abitanti, 50mila vani abusivi, senza fognie o servizi di nessun genere. Un unico assistente sociale in tutta la provincia, due soli pretori (dimissionari) che dovrebbero far fronte a tutto, un livello di disoccupazione che tocca la cifra impressionante di 8mila persone, vale a dire il 25% della popolazione cosiddetta «attiva». L'unica fonte di lavoro oltre all'agricoltura che in questi anni ha subito trasformazioni selvagge, è l'Enichem, 6mila posti, con l'indotto. Al ritorno Gerardo Chiaromonte scrisse un rapporto assai drammatico di ciò che

**Oggi incontreranno Cossiga**  
**Chiaromonte, partiti**  
**e sindacati: «Vogliamo**  
**uscire senza paura»**



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

aveva visto: «Diario da un inferno chiamato Gela», era intitolato. «Quando dico che in intere zone del Sud non voglio più e da anni, né la Costituzione, né le leggi della Repubblica intendo fatti, episodi, situazioni precise, compresi i messaggi sbagliati e contrari delle ultime sentenze». Durante il viaggio della commissione sia i carabinieri che la polizia fecero capire di avere informazioni su una raffineria di droga probabilmente situata nei pressi di Gela. «La zona di Gela non è la Siberia», disse Chiaromonte in un'intervista - non è una landa sconfinata o la raffineria c'è o non c'è». Per ora la raffineria, se davvero esiste, continua a lavorare indisturbata mentre la mafia ha continuato ad uccidere. Lo ha fatto anche il giorno che i giovani di Gela avevano organizzato un'assemblea contro la mafia. Proprio mentre gli studenti leggevano il messaggio di Occhetto è arrivata la notizia dell'ennesimo omicidio. In assemblea c'era anche la figlia della vittima. E dopo i ripetuti Sos sono arrivati anche i primi risultati:

**Un seminario della Cgil**  
**Non bastano informazione**  
**e contraccezione per**  
**sconfiggere l'aborto**

Contraccezione e informazione sessuale non sono di per sé garanzia di un calo degli aborti. Lo dimostrano serie ricerche d'oltreoceano e ben lo sanno le donne emancipate che inclampano in gravidanza indesiderata. Di qui la necessità di una riflessione approfondita che coinvolga nuovi soggetti, quali la ricerca e l'Università. «Fatti, miti e culture» su queste tematiche in un seminario della Cgil.

ANNA MORELLI

ROMA. Proposte, esperienze, competenze per individuare una nuova etica comportamentale delle donne, come presupposto per diverse etiche della riproduzione. Nell'introduzione al seminario «194 e diritto di scelta» Adele Grisendi, della Cgil Università, ha subito sottolineato la separazione fra aborto e contraccezione, anche se ovviamente la contraccezione resta il migliore strumento tecnico per non abortire. Un filo conduttore, questo, che ha attraversato tutte le relazioni nel tentativo di ripensare e ridefinire l'intangibile diritto di scelta della donna e di tutti i diritti che ne derivano (ai servizi, alla formazione, all'informazione, alla conoscenza, alla ricerca). In questa direzione va l'esperienza-pilota dell'interruzione di gravidanza ambulatoriale, unica in Italia, organizzata a Ostia e illustrata dal prof. Bruno Rusticali. Mentre Gioia Jacopini, ricercatrice dell'Istituto di psicologia Cnr, nell'affrontare il tema «degli ideali riproduttivi» visti dall'interno di un consultorio genetico, ha dimostrato come l'impatto emozionale e inconscio sul desiderio di maternità sia difficilmente quantificabile e governabile. Costi su 150 coppie seguite per 9 anni, con uno o più figli handicappati, per ragioni genetiche, solo il 25% utilizza tecniche di contraccezione valide. Il restante 75% gioca alla roulette riproduttiva, lasciando alla sorte, al pensiero magico, alla fede la responsabilità di una gravidanza. E in tutti questi casi la vera tecnica contraccettiva resta l'aborto.

Gli esempi paradossali - avverte Gioia Jacopini - sono la spia di un malessere comune delle donne: la maternità ha sempre più una caratteristica scientifica, a detrimento degli aspetti umani, psicologici, emozionali. E allora si continua ad inseguire il figlio «immaginario» con gravidanze che vengono poi interrotte, perché poche cose sono giocate a livello razionale e cosciente e non sono quelle essenziali. In tutto ciò la ricerca e la scienza - ha sottolineato Milena Franchini, del gruppo Udi - hanno una loro precisa responsabilità, non cercando di rispondere ai bisogni reali delle donne, come la sterilità femminile e maschile, e tentando invece di deprenderne la gravidanza e della maternità, attraverso il perfezionamento della fecondazione in vitro. Quanto alla contraccezione tecnicamente intesa il professor Carlo Lombroso Finzi si è preoccupato, dati alla mano, di sgombrare il campo da equivoci grossolani sulla pericolosità della pillola in particolare, e sulla scarsa attenzione dedicata in Italia alle adolecenti, causa nel mondo di 1/3 di tutti gli aborti. L'esperienza conferma sull'inevitabilità di un certo numero di interruzioni volontarie di gravidanza avvenuta dalla demografia Antonella Pinnelli, che ha sottolineato come la contraccezione e l'aborto in Italia, a differenza di paesi come Danimarca, Svezia, Canada (dove è diffusa anche la sterilizzazione) hanno la funzione di «stop-paggio della natalità». Avverte cioè alla fine della vita riproduttiva. Da quanto fin qui detto ne deriva la necessità di un ripensamento del servizio, a cominciare dal consultorio, dal suo ruolo e dalle sue funzioni. Nell'incontro a tre fra Emilia Salvato (Pci), Patrizia Annabò (Dp) e Ivan Cavicchi (dipartimento politiche sociali Cgil) si è ribadito come obiettivo fondamentale «da perseguire la piena attuazione della «194 e della «405», la legge sui consultori, ma anche la non rimandabile «integrazione» della normativa, attraverso leggi specifiche, leggi quadro, norme contrattuali. Il consultorio accanto all'aspetto prettamente sanitario, deve diventare luogo di informazione per l'autodeterminazione della sessualità, con spazi specifici, aperti ai giovani. Quanto all'obiezione di coscienza, nodo specifico delle difficoltà attuali, non può essere considerato un diritto «in più», rispetto a quello di scelta della donna. La soluzione possibile, secondo Cavicchi, sta nell'istituzione di un dipartimento per la salute della donna, entro il quale la mobilità del personale diventa una modalità fissa e prevista, ma anche decidere per legge, come ha riferito Emilia Salvato, che in ogni Usl il diritto al servizio della donna deve essere garantito.

**La tesi di Falcone nei 3 mandati di cattura per il delitto in carcere**  
**È guerra di mafia: è finita la pace**  
**tra i clan di Riina e di Greco**

Si tratta della prima ricostruzione ufficiale di ciò che sta accadendo in questi mesi a Palermo, dove la mafia ha ripreso ad uccidere. Ormai non ci sono più dubbi: è di nuovo guerra di mafia in seno a Cosa Nostra e la città si appresta a vivere una nuova stagione di sangue. Due gruppi di fuoco si contendono la leadership dell'onorata società: i corleonesi di Totò Riina e gli eredi di Michele Greco.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Michele Greco non è più il capo incontrastato di Cosa Nostra. I corleonesi di Totò Riina premono. Ed è la guerra. A sostenere questa tesi è Giovanni Falcone, capo del pool antimafia dell'ufficio di istruzione di Palermo. Il magistrato ha firmato giovedì i mandati di cattura contro Antonio e Giuseppe Marchese e Giovanni Di Gaetano, tutti e tre compagni di cella di Vincenzo Puccio, il boss ucciso all'interno dell'Ucciardone con una bistecchiera di ghisa. Nel provvedimento giudiziario (4 pagine), Falcone disegna gli scenari della nuova guerra di mafia dando credito alla tesi investigativa elaborata dagli uomini della squadra mobile palermitana. Secondo il capo carismatico del pool antimafia, diversi episodi criminali dimostrano che l'armonia tra la famiglia del Greco di Croceverde Giardini e i corleonesi si è ormai incrinata; è proprio Puccio e suo fratello Pietro sono stati indicati da Tommaso Buscetta come membri di spicco del primo clan, Falcone, dunque, non si meraviglia se Puccio è stato ucciso dagli alleati di un tempo. Anzi, nel mandato di cattura il magistrato di una previsione che mette i brividi: lo scontro è tutt'altro che concluso. Non è da escludere che ai morti ammazzati in questi giorni ne seguano altri.



Il cadavere di Vincenzo Puccio, ucciso dal fratello Vincenzo durante un processo

neamente, dimostra per Falcone l'esigenza che nessuno dei due sopravviva all'altro. Sono, quindi, i corleonesi ad ordinare l'esecuzione dei fratelli Vincenzo e Pietro Puccio? Falcone non lo dice apertamente ma ha pochi dubbi. Nel mandato di cattura, infatti, ricorda che i fratelli Giuseppe e Antonino Marchese sono cognati di Leoluca Bagarella e

che quest'ultimo è, a sua volta, cognato di Totò Riina. Parentele, che nel pianeta mafioso hanno un significato preciso. Il giudice istruttore mette a fuoco anche il ruolo del terzo compagno di cella, Giovanni Di Gaetano condannato a 7 anni di reclusione nell'ambito del primo maxi-processo. Detenuto fino all'arrivo dell'appello del processo nel carcere di Spoleto insieme con Leoluca Bagarella, Di Gaetano una volta trasferito all'Ucciardone ha chiesto espressamente di essere rinchiuso in cella con Puccio e i due Marchese. Secondo gli inquirenti anche lui ha partecipato attivamente all'omicidio, ostruendo la visuale agli agenti di custodia, ponendosi con il corpo davanti allo spioncino, la mattina del brutale de-



lito. L'omicidio viene ricostruito nei minimi dettagli. È una scena da film dell'orrore. Secondo le prime perizie, Puccio è stato prima colpito sulla fronte mentre dormiva «supino». Un colpo che probabilmente doveva servire a stordirlo. Ma il presunto killer di Basile, non è rimasto immediatamente tramortito. Ha avuto la forza di tentare una reazione come dimostra una ferita alla mano sinistra. Ma la bistecchiera di ghisa scendeva come una ghigliottina sul suo capo. Puccio, ormai svenuto, è stato girato sul dorso e col-

più ripetutamente sulla nuca. Intanto, il giudice Falcone ha firmato ieri un altro mandato di cattura nei confronti di Giuseppe Di Peri e i cinque uomini catturati con lui tra Vittoria e Villabate. L'accusa, associazione mafiosa, si baserebbe anche su alcune intercettazioni telefoniche. Secondo alcune indiscrezioni, il tentativo omicidio di Giuseppe Di Peri sarebbe strettamente collegato all'uccisione di Angelo Ficcano, figlio di Antonio Mimeo, ucciso il 27 aprile scorso sotto la sua abilitazione, nel pieno centro del paese di Bagheria.

**□ NEL PCI**  
 Convocazioni: I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 23 maggio sin dall'inizio.  
 L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 23 maggio alle ore 21.  
 Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per i giorni martedì 23 maggio alle ore 16 e mercoledì 24 maggio, sempre alle ore 16.  
 I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta del 23 maggio.  
 Manifestazioni di domani: Alessandria: Pajetta e Testa; Fermo: Ranieri; Bari: Bassolino; Cagliari: D'Alena.

**L'ipotesi avanzata dal ministro degli Interni Gava in un'intervista**  
**Espatrio in Usa per i pentiti mafiosi**  
**Vassalli possibilista, con riserva**

Per i pentiti della mafia un rifugio negli Usa. L'ipotesi è stata avanzata dal ministro degli Interni Gava in un'intervista al «Corriere della Sera». I pentiti e i loro parenti, a rischio di vendette, potranno rifugiarsi negli Usa, protetti dal governo americano. Le trattative sono in corso e presto verrà approvata la legge che consentirà anche a loro, come ai terroristi, di cambiare identità. Prime reazioni.

ROMA. «Benvenuta ogni iniziativa che serva davvero a proteggere i pentiti». È il commento che il giudice Giancarlo Caselli, esponente di «Magistratura democratica» del Csm e già in prima linea nel contrasto contro i terroristi, ha dato all'ipotesi indicata dal ministro dell'Interno Gava in un'intervista al «Corriere della Sera» di un «espatrio» dei pentiti della mafia negli Stati Uniti. I pentiti - ha detto Caselli - sono strumenti essenziali di lotta contro la mafia perché consentono di sviluppare le indagini partendo dall'interno della struttura criminale, per cui la scavo dentro senza limitare e scheggiarla dall'esterno come quasi sempre avviene con altro tipo di indagini. Questa è l'opinione di tutti gli specialisti del settore.

La proposta di Gava a giudizio dell'esponente del Csm, fa comunque riflettere. «Ritorna un po' - ha spiegato Caselli - la constatazione che una efficace protezione sarebbe possibile soltanto, o soprattutto, fuori dal territorio dello Stato». Il ministro della Giustizia Vassalli ha preferito limitarsi a considerare di carattere tecnico e giuridico anziché - ha detto - «è chiaro che operazioni del genere, sia pure in misura ridotta, sono sempre state fatte e sono sempre auspicabili per salvare persone in pericolo». Dal punto di vista giuridico - ha detto Vassalli - quando si tratti di persone prosciolte, assolve, o che hanno espriato la pena, non vi sono obiezioni a che siano favoriti gli espatri e le sistemazioni in territori più vasti del nostro e di più difficile accesso per i malintenzionati. Il discorso è diverso quando si tratta di persone rimesse o meno in libertà nel processo. Ma che abbiano ancora conti in sospeso con la giustizia italiana, in questi casi - ha spiegato il ministro - occorre che entri in vigore in ottobre, prevede e disciplina, nell'articolo 371, indagini collegate tra i vari uffici del pubblico

ministero; vediamo come funzionerà questo sistema e poi ripareremo della Superprocura». Il problema della protezione dei mafiosi pentiti e dei testimoni nei processi di mafia è stato trattato in vari incontri fra gli esperti di criminalità dell'Italia e degli Stati Uniti. Tra i due paesi si è anche realizzata qualche forma di collaborazione, come nel caso di Tommaso Buscetta il quale, dato in prestito agli Stati Uniti per fargli rendere testimonianza in un processo, si trova ancora in quel paese sotto la protezione delle autorità federali. I vertici della polizia italiana da molto tempo hanno preso in considerazione l'ipotesi di costituire in Italia un organismo del tipo del «Marshall service», l'agenzia federale Usa cui è affidata la protezione dei testimoni che rischiano rappresaglie.

**Antimafia**  
**Incontri**  
**a Foggia**  
**e Lecce**

BARI. Sono riprese stamane a Foggia e a Lecce le audizioni di magistrati, rappresentanti dello Stato e delle forze di polizia da parte della delegazione della commissione Antimafia, da ieri in Puglia. La delegazione si è organizzata in due gruppi: a Foggia sono il presidente, Gerardo Chiaromonte, e il commissario Antonio Mannino; a Lecce i vicepresidenti Claudio Vitalone e Maurizio Calvi e il commissario Saverio D'Amelio. Nel capoluogo dauno saranno ascoltati in giornata oltre ai responsabili delle forze di polizia, anche amministratori locali. Chiaromonte non ha voluto commentare l'esito degli incontri fin qui avuti, limitandosi ad esprimere rammarico per non aver potuto parlare con il vescovo di Foggia.

**COMUNITÀ ALLOGGIO**

Elena 21 anni, Walter 35 anni, Antonio 25 anni sono insufficienti mentali. Le loro famiglie non sono più in grado di sostenerli. Come loro, molti altri desiderano continuare a vivere in un ambiente accogliente, come in famiglia. Per questo noi vogliamo realizzare molte

**COMUNITÀ ALLOGGIO**

ANFFAS - Associazione Nazionale Famiglie Fanciulli e Adulti Subnormali - ti propone di partecipare a questo progetto attraverso donazioni - sottoscrizioni - volontariato

**Il futuro... una comunità.**

ANFFAS - VIA CARLO BAZZI, 68 - 20141 MILANO

Le sottoscrizioni vanno versate sul conto corrente bancario 14500/1 CARIPLO - Agenzia n. 29, via Meda 41, disponibile presso tutte le Filiali CARIPLO di Milano e Provincia.